

UN NUMERO

SEPARATO

Centesimi 5

GIORNALE DI PADOVA

UN NUMERO

ARRETRATO

Centesimi 10.

POLITICO - QUOTIDIANO**UFFICIALE PER GLI ANNUNZII GOVERNATIVI E GIUDIZIARI****PATTI D' ASSOCIAZIONE**

È aperta una parziale Associazione pel *quadrimestre* che rimane a compimento dell'annata in corso

PADOVA all' Ufficio	It. L. 5 —
» a domicilio	» 6 20
PROVINCIE del Regno	» 7 —

Le inserzioni a Cent. 15 la linea.

SI PUBLICA IL MATTINO

DI

TUTTI I GIORNI

ANCHE FESTIVI

LE ASSOCIAZIONI SI RICEVONO

In PADOVA presso la Libreria Sacchetto.

Pagamenti anticipati delle inserzioni che degli abbonamenti. Non si fa conto alcuno degli articoli anonimi e si respingono le lettere non affrancate.

I manoscritti, anche accettati per la stampa, non si restituiscono. L'Ufficio della Direzione è in Via Municipio, N.° 452, I piano.

Il favore con cui viene accolto questo giornale e i migliori mezzi tipografici di cui possiamo disporre ci permettono di ridurre a 5 centesimi il prezzo d'ogni numero.

Perciò il periodo d'associazione pegli attuali abbonati si intende esteso, senz'altro versamento a tutto il mese di Marzo 1867.

È aperto un nuovo abbonamento a tutto Dicembre per l'importo di L. it. 5.

*L'Amministrazione.***RIABILITAZIONE!**

Coccarde sopra ogni petto, bandiere ai venti — grida di osanna alla libera vita — nullità timorose d'una eclissi, che a facilitarsi una via detraggono spudoratamente alle più onorate reputazioni — giocatori d'altalena, che ogni giorno e sotto ogni vessillo s'atteggiarono, si atteggiavano, e si atteggiavano a martiri — coscienze elastiche, cui la fede nei giuramenti è un mercimonio — pecore nel pericolo, che ai primi albori della pace cingono la giubba del leone — convertiti e convertite in ventiquattro ore — saccenti senza dottrina, e virtù modeste, contente, senza nulla chiedere e nulla desiderare, perchè hanno il premio in sé stesse. — ecco il quadro che presenta la società nei primi giorni di un rivolgimento politico. — Consultate la istoria ed in qualunque epoca troverete la stessa scena, gli stessi attori; quindi non è da sorprenderci se anche fra noi, ridonati a libertà, pullulano le male erbe e quasi quasi si vedono sopra gli altari.

Non vogliamo per questo pronunziare l'inesorabile « crucifige. » Una nazione, quando si forma, ha d'uopo di tutte le sue forze e deve aprire le braccia a chi sinceramente riconoscendo il peccato cerca espiarlo. — Così solo la libertà brilla della sua vera grandezza, ed apre la via ai più santi trionfi.

Ma se siamo disposti a tollerare nelle nostre fila le pecorelle smarrite, vogliamo però prima di accordar loro la nostra fiducia, che il pentimento non risulti dalla prova di un giorno, ma da opere che ne sieno garantiti anche per l'avvenire. — Si dimentichi quindi adesso, si perdoni più tardi. — Non vogliamo che la Patria decreti corone alla foggia che s'improvvisa un sonetto; non vogliamo insultati i sacrificii innalzando colui che indifferente li vide compiere ed il più delle volte s'accinse a combatterli; la dignità nazionale deve esser sacra ed inviolabile, nè si deve cercarne i puntelli nei sodalizzi di coloro che la disconobber sin qui.

Noi, Veneti, non siamo arrivati a questi giorni per sovrapposizione di razze, e pochi lustri di servaggio non degenerarono la nostra stirpe. Fieri del passato vogliamo prepararci dignitosamente all'avvenire; non vogliamo codarde transazioni; ma che ognuno resti al suo posto.

Se fu scritto sul nostro vessillo « riabilitazione » abbia essa luogo non per sonorità di frasi o per trionfo d'intrighi, ma per fatti che cancellino ogni macchia e rendano sacra e rispettata la parola « perdono. »

B.

Ora che si stanno discutendo le future relazioni fra l'Austria e l'Italia e che senza alcun dubbio si rivolge il pensiero anche ai rapporti commerciali dei due Stati, sarebbe assai bene che venisse ricordata la vecchia questione d'una ferrovia Veneto-Tirolese per la quale si aprirebbe una nuova strada ai prodotti ed alle merci di questi paesi verso la Germania. Ad evitare che le complicazioni internazionali impedissero più tardi l'attuazione di questo progetto, da cui specialmente Venezia si ripromette più facile la propria ristorazione economica, converrebbe che ogni difficoltà venisse senza più rimossa nel trattato austro-italiano, di cui è prossima la conclusione. Se non siamo male informati, un'eguale avvertenza si sarebbe avuta per la ferrovia da Udine a Klagenfurt; in ogni caso ci si permetta di assicurare, che questo desiderio da noi

espresso è diviso da quanti hanno parte negli interessi commerciali della Venezia.

NOSTRE CORRISPONDENZE*Dal Friuli, 3 settembre.*

Uno spettacolo triste e desolante, quanto inatteso e strano, offre di sé in questi giorni il Friuli; e cui forse si vorrà presso i lontani dissimulare, ma che ai vicini risalta in modo indubitato e incontestabile. Per chi rivede il natio luogo, dopo averne in lunghi anni di esilio idealizzata la immagine, può forse parere peggio che non sia; sì come colui che le gioie sperate nell'assenza, trova al ritorno dilagate. Ma, quantunque si possa dare chi asseveri il contrario, non s'ha che interrogare il comune sentimento, per riconoscere e confermare senza tema di serie smentite, che questa provincia è in preda ad un languore, ad un letargo, ad un'apatia tali, da destare ne' buoni cittadini incommensurabile affanno. Qual può essere la cagione di ciò? non volemmo noi forse essere italiani e liberi, non sospiravamo noi questi giorni come il naufrago sospira la tavola di salvezza, come il cieco la luce e il morente la vita? . . . Che dunque ci manca? perchè non siamo noi contenti, perchè a un tratto ci cale sì poco della pubblica cosa, noi che ieri ci sacrificavamo baldamente per essa, da invocare oggi l'oblio, e da rifugiarsi nelle nostre case disgustati, stanchi, delusi? . . .

Nel rintracciare i motivi di questo singolare fenomeno, che in guisa meno spiccata altrove, ma più particolarmente osservasi nella provincia donde vi scrivo, è una cosa che bisogna premettere; e che cioè di tutto si potrà dubitare, fuori che del sincero e ardente patriottismo di questa stessa provincia. La quale, ne' patimenti della tregua e ne' cimenti della guerra, e in ogni lotta e disavventura provò le sue virtù civili splendidamente; e conforme il dorico suo genio, pel quale si mostra piuttosto disposta a fare che a dire, a meritare che a millantare. Tal che codesta non può essere la ragione della sfiducia, della noncuranza e tristezza che la affliggono e prostrano; ma in altre circostanze, di cui parte generali e parte locali, parte da fortuna e parte da elezione procedute, si dee scoprire.

L'esito sfavorevole della guerra, l'amaro disinganno che ne seguiva, e l'aspra ferita al nazionale orgoglio debbono certamente averarsi tra que' dolorosi eventi che per lo meno dimezzarono sulle nostre labbra il riso; ma che dico il riso? se ogni allegrezza estinsero, e lacerarono i cuori. Perciocchè noi che saremmo iti incontro al vessillo della vittoria festosi, e lo avremmo tutti con lagrime di gioia bagnato; restammo per contrario muti, e impetrimmo in vedere il nemico non per noi vinto, e vinto sfidarci, e tuttora signore de' luoghi forti, d'onde si partirà a fronte alta e con aria di scherno. La qual cosa sta bene si scriva e si stampi qui nella Venezia, acciocchè i fratelli d'oltre Mincio e d'oltre

Po sappiano che non di questa guisa noi volevamo essere redenti, e che ancora eravamo disposti a soffrire l'abborrito giogo; purchè l'Italia scesa in campo avesse ottenuto di que' trionfi, che segnano i grandi periodi della storia e le grandi ère della civiltà, le risurrezioni dei popoli e le formazioni dei regni. Non certo per malvagio diletto d'invilire gli animi, di logorare il prestigio del governo o di scemare fama al prode esercito nostro; mentre anzi è d'uopo volgere le amare sperienze e le umiliazioni subite a correzione de' nostri falli e ad incremento di fermezza e di forza.

Comunque sia, l'esito della guerra non adeguato alle illusioni in cui noi ci cullavamo ingenerò tale sconforto che, come i liberatori sentono menomato il pregio dello esteso dominio, così i liberati quello della cessata servitù; di maniera che noi non possiamo incontante rispondere alla aspettazione altrui, nè alla nostra medesima. Alla quale circostanza se si aggiugne, che il programma nazionale non fu compiuto, e che il Friuli peggio ne soffre, perchè vede la porta de' barbari aperta, e si trova dalla Carsia e dall'Istria diviso, e dalla contea di Gorizia smembrato, e in pericolo forse esso stesso d'uscirne co' fianchi laceri e sanguinanti; facile è arguire che il lutto non può interamente tra noi cessare. Dio faccia almeno che sulle torri di Aquileja e di Monfalcone, che stanno entro i limiti della più ristretta regione Veneta, sventoli presto la nostra bandiera; ma intanto il nemico è assai da presso, lo abbiamo verme intestino qui nelle viscere, lunghe il Turro, dentro le storiche cittaducce di Cividale e di Gemona, dove i congiunti nostri sono minacciati del suo bastone! . . .

Adunque non è tempo e luogo di festa; ma ciò può bastare a imporre un carattere serio pensoso e mesto alle popolazioni friulane, e però non basterebbe onninamente a spiegare la condizione sovra descritta delle medesime, nè il contegno di coloro che meglio le rappresentano ed onorano. I quali anzi, e intendo gli uomini probi e culti, quanto veggono immerse nello avvillimento e nella inerzia, e tanto si adoprerebbono a rialzarle; memori che ivi appunto debbono l'opera loro prestare, dove maggiore il bisogno e minore il premio. Sì bene sembra doversi ciò in gran parte attribuire, e sempre di seguito alle cause di già esposte, a un poco felice assetto o (diciamolo schietto) a un interno *disorganamento* della provincia stessa, promosso da avvenimenti, per fortuna o attuali o recenti, e quindi suscettibili ancora di alcun rimedio.

Dopo la partenza degli austriaci, la provincia stette per quasi un mese abbandonata a sé, e in questo lasso priva di regolari maestri e da dieci o quindici governini signoreggiata, cadde in una incertezza, confusione ed anarchia deplorabilissime. Sopraggiunti poi i mandatari del nazionale e legittimo governo, oltre ch'essi abbiano sin ora la limitatissima azione appena dentro il capoluogo esercitata, poterono forse alquanto rallentare il dissolvimento amministrativo, ma

né risarcire il danno, e né arrestarne affatto il corso poterono. Or noi, bisogna ricordarlo, avevamo un'abborrita dominazione, però anche un'ottima amministrazione, a conservare la quale non solo a pro' del Veneto, ma ad ammaestramento di tutta Italia dovevamo ogni sforzo consacrare, perocchè, sbolliti gli entusiasmi, ciò che si desidera, ciò che s'invoca, ciò che si esige è appunto l'ottima amministrazione. Ma qui, smagliato l'antico, il nuovo non accenna connettere le sue maglie; e se le cose procedono di questa fatta, l'opera dissolutrice andrà tant'oltre, che ne verranno sempre peggiori guaj, a' quali non sapremo che troppo tardamente rimediare. Vero è che quest'opera dissolutrice non si avverte da tutti; ma a chi s'intende d'amministrazione e sa con quanto lungo studio e paziente lavoro s'attui, la dissoluzione di essa, né la previsione de' futuri mali non isfugge.

In omaggio della verità e a scusa delle persone implicate ne' fatti onde vennero co-dèsti disordini alla provincia, bisogna pur dire ch'è imprescindibile da un cangiamento di governo alcun parziale e transitorio dis-desto nelle condizioni amministrative. Nondimeno, attribuita la debita parte de' guaj a ciò ch'è naturale e fatale, rimane gran parte da attribuire alle colpe od agli errori umani e volontari. Perchè in sostanza qui non vi fu rivolta, non vi fu conquista, delle nuove franchigie costituzionali e rappresentative non abbiamo ancora goduto, ancora siamo sul principiare, *ancora non facemmo nulla*; e tanto scombiamento di cose e di uomini non si sa come giustificare. Il capriccio quindi, la temerità, la insipienza furono le principali cause della disorganizzazione dei poteri e dei servizi pubblici, e insieme quelle che respingono i capaci dall'ottenersi e persino, come se ne avessero a temeronta, dal desiderarli.

Le questioni di persone sono certamente delicate e intricate; sempre vi sarà chi si lagna di essere posposto o negletto, e la passione ne farà talmente velo alle menti da vedere ovunque conculcati i buoni e sollevati i pravi. Tuttavia, c'è un giusto mezzo che non conviene spregiare; e se, pognamo, degli intriganti, degli avventurieri, dei gabbamondi, o per lo meno degli uomini senza colore e senza decoro fossero saliti a galla, e questi avessero i patrioti provati e speccati, e taluno anche al cui cospetto o dovrebbero arrossire, avessero tuffato nel fondo; sarebbe un diverso affare. Ma, senza entrare in questo giudizio per ciò che concerne il Friuli, ed anzi ritenendo che il maggior numero di coloro i quali dirigono la provincia e i comuni sieno per antica o immacolata fede, per lustro di famiglia o di fama, per indipendenza e dignità, per valore e onestà primi; rimane a decidersi se eziandio primi nella intelligenza e speranza de' pubblici negozj, e se tutti i primi. Infatti, od io m'inganno o parrebbe che chi di questi giorni assume certi officj, dovesse per teoria e per pratica conoscere le istituzioni che cessano e quelle che subentrano, o almeno le prime, o almeno le seconde; ma veruna... capperi è troppo!

Insomma, salva la riverenza dovuta a' cittadini tutti che qui reggono la cosa pubblica, vi è timore che anche in Friuli faccia capolino una di quelle *consorterie*, che procacciarono all'Italia danno e vergogna inestimabile. Con che s'intende, non già affermare ch'essi i consorti sieno improbi e inetti; ma che si vada anche qui instaurando uno di que' monopolj, d'onde gli uomini gravi e dotti, attenti e indipendenti, e specialmente coloro in faccia a' quali la magna turba de' mediocri trema, rimangono esclusi. E che di tal guisa il governo s'isoli dalle popolazioni, non ne comprenda lo spirito, proceda a tentoni, e rendasi poi o indifferente o invisibile, quanto fu desiderato ed è tuttora amato; e che le popolazioni sembrino poi intrattabili e spregevoli, e s'imputi a colpa e a pena il loro abbandono e la loro sventura... Ma

se a voi, signor direttore, non piace questo presagio, né piacciono le altre cose dette, e voi non dovevate spronarmi a mandarvi questa *relazione del Friuli*; perchè io mi sarei taciuto, ma pertanto, non potei dire che il vero, come usano i pari nostri.

Pietro Ellero.

Firenze, 5 settembre.

Io seco voi mi congratulo dell'onorevole principio, e da esso traggo lieto augurio che nella numerosa falange del giornalismo italiano saprete ognora portare innanzi con costanza e ardore la nobile bandiera che avete innalzata su cui sta scritto libertà, istruzione, operosità e associazione.

Queste infatti saranno le grandi sorgenti della nostra grandezza futura, e quando veramente noi avremo imparato a giovarci della forza che da esse deriva non avremo più a temere nelle nostre relazioni internazionali quei patti che oggidì tanto ci addolorano.

E Firenze prima a riceverne la notizia ancora non ha attutita l'impressione dolorosa di uno appunto di quei patti, che speriamo sia l'ultimo che tocchi all'Italia, della cessione indiretta del Veneto. Se togliete l'opinione di cui giustamente voi ribatteste alcune argomentazioni un po' troppo spinte, tutti i giornali sono concordi nello esprimere la spiacevole sensazione che in noi produsse la Francia colla misera soddisfazione che volle prendersi in questa questione.

Ciò nullameno non è lecito neppure aggravare noi stessi il nostro danno, e dobbiamo riconoscere che la importanza di quel fatto è di molto scemata colla rimessione d'ogni autorità alle popolazioni, e colle trattative nostre fatte direttamente coll'Austria, nelle quali si regoleranno le condizioni appunto della cessione di tutto il territorio che si riunisce alla gran patria italiana; tanto scemata anzi che pare puerile l'intromissione della Francia in un atto che è ridotto ad una sola formalità, se siamo noi e non lei che regoliamo le condizioni della pace. Questa è la considerazione che parve ovvia in tutti i nostri circoli politici e che sempre si ripete.

In generale però dalle persone bene informate non si attribuisce tanto a Napoleone quanto all'ex Ministro degli affari esteri la *piega poco favorevole che presero le cose a nostro riguardo*, ond'è che si consideri come una sventura la malattia dell'Imperatore che lo tenne per molto tempo lontano dagli affari, con proibizione assoluta dei medici di occuparsi di cosa alcuna.

Io posso starvi garante dell'esattezza di questi particolari. Quando il principe Napoleone venne in Italia le basi dell'armistizio che egli aveva per missione di far accettare dall'Italia erano state concertate coll'Imperatore il quale intendeva farle valere anche coll'Austria. L'Italia dal canto suo vi aderì e si ritennero allora per definitivamente stabilite; onde il principe Bonaparte, amico sincero della nostra nazione, se ne rallegrava al campo, e in parecchie conversazioni con notabili personaggi assicurava s'acquisterebbe anche il Trentino: e dal canto nostro il Governo pubblicava quelle famose basi dell'armistizio coll'*uti possidetis* che rimase poi un pio desiderio.

L'imperatore aveva intralasciata ogni occupazione, e quando il principe annunziò aver compiuta la sua missione, si seppe che Drouyn de Lhuys non aveva conchiuso nulla coll'Austria non solo, ma neppure trattato in quel senso.

A Vienna già spirava un vento più quieto onde ne seguì il rifiuto di aderire alle condizioni proposte. Per prender tempo e sperando rimuovere le difficoltà, il Governo nostro dichiarava allora essere forse nato un malinteso fra l'Austria e la Francia, ma le nostre truppe dovevano ritirarsi al di qua del Tagliamento, sgombrare il Tirolo e forse allora fu un vantaggio che la cessione della Venezia alla Francia fosse già divenuta un

fatto compiuto, perchè noi potevamo trovarci in un imbarazzo coll'Austria che ingrossava, la Prussia che non aveva volontà di continuare la guerra, la Francia e tutta Europa che volevano pace.

Il ritiro adunque di Drouyn de Lhuys, pare proprio si debba attribuire alla disapprovazione di Napoleone per la politica seguita sia verso l'Italia sia verso la Prussia, il modo seguito colla quale per la domanda delle provincie renane espose la Francia ad una ripulsa in un momento anche che la smania di primeggiare e le gelosia della vicina potenza ancora tenevano agitata la pubblica opinione.

A voi poi non sarà sfuggita l'importanza della scelta di un successore a Drouyn fatta nella persona dell'ambasciatore a Costantinopoli; ch'è la chiamata al Ministero di Moustier lascia facilmente intravedere la questione d'Oriente che si presenta nell'orizzonte a dividere davvero in due campi tutta l'Europa. Quella è la questione cui tutte le altre sono legate, e la cui soluzione dovrà segnare il distacco dal vecchio al nuovo.

Nel mentre s'aspettano da Vienna le notizie sulle conferenze che devono essere principiate, il pubblico ed il giornalismo si preoccupano della questione parlamentare cui dà luogo la annessione del Veneto. Io posso accertarvi che il Ministero nulla ha deciso ancora e che pende incerto se debba o no sciogliere il parlamento. Questo partito che sarebbe più conforme alla giurisprudenza parlamentare fin qui seguita non è scevro, agli occhi del Ministero, di gravi pericoli. Il paese è ora assai male disposto, e le elezioni generali potrebbero dare un poco buon risultato per tutti. Vi accenno soltanto a quello che entra nei dubbi del Ministero; vi terrò informati in seguito della decisione cui parrà propendere.

Voi potete smentire per ora qualunque voce di trattative con Roma, o di garanzie chieste o combinate col governo francese; mi risulta, con tutta la certezza che si può avere in queste cose, che a Parigi la questione di Roma fu lasciata intatta, e che la convenzione del settembre 1864 è ancora la sola norma comune ai due governi in questa vertenza.

Vi parlerò in altro giorno delle riforme amministrative che si stanno più progettando ancora che non compiendo: per oggi finisco col dirvi della sinistra impressione prodotta dalla notizia di qualche caso di cholera nelle ultime provincie Venete dataci da qualche giornale di là. Da noi ottime sono le condizioni sanitarie e buon per noi, perchè altrimenti se la fortuna non ci aiutasse, dalle nostre autorità locali avremmo poco a sperare.

Y.

Firenze, 5 settembre.

Molti giornali discorrono in vario modo del riordinamento organico de' Ministeri, che è nei voti di tutti coloro, a quali trovano qualcosa a ridire sul modo onde son procedute fino ad oggi le cose della nostra amministrazione. Ora io posso dirvi in tal proposito che si è abbandonato definitivamente il pensiero di lasciare che ciascun ministro accomodasse a modo suo l'organico del suo dicastero e che dei progetti riformisti fin qui presentati dalle varie amministrazioni si farà una bella fusione in un solo, che ritragga, se è possibile, da tutto quel più di buono che vi si trova.

Fino ad oggi il progetto dell'onorev. Borghetti che riproduce con lievi modificazioni il progetto del 1863, pubblicato per le stampe, ha la maggiore probabilità di riescita.

Secondo questo, si porterebbe una variazione negli assegni degli impiegati a beneficio delle intelligenze, e cioè della classe di concetto, e si stabilirebbe pure che nell'una e nell'altra classe le promozioni si dovessero fare, parte per ragione di merito, parte per ragione di anzianità. Il criterio della ripartizione delle due classi sarebbe quello fondato su i titoli e sugli esami.

Il progetto è tale, come vedete, che non può non suscitare vive opposizioni da parte di molti, che aveano trovato nello Stato un padrone, che non badando alla qualità ma solo alla quantità dei servizi, trattava loro, debulucci in ogni scienza, (a cominciare dalla ortografia) allo stesso modo con cui trattava i più valenti. E difatti le opposizioni appaiono ora aperte, ora larvate. Queste ultime sono le più comiche e perchè voi ne giudicate ve ne riferirò una.

Che divisione d'ordine e concetto! (diceva un tale appassionato pel progresso) non basta così poco, e perchè l'amministrazione cammini meglio; ne occorrono cinque, e sono: carriera di concetto, o di segretari, carriera di protocollisti, carriera di contabili, carriera di archivisti, carriera di copisti. Così era sotto il primo regno d'Italia! — E il povero uomo parlava del suo migliore senso. Però io mi permisi di fargli notare, senza entrar nel merito della sua bella proposta, la quale mi mettea una commissione d'esami in permanenza al Ministero per ogni caso di passaggio di impiegati da un servizio all'altro, (lo che può aver luogo per tante ragioni) che l'ottimo era nemico del bene e si contentasse delle due classi se veramente voleva scir fuori della babilonia attuale, ove l'arbitrio, il solo arbitrio, è tutto; le altre verrebbero. E con questo lo lasciai; ma vidi ch'egli torceva le labbra e non si era capacitato del mio dire. Poveretto, e voleva l'ottimo e lo voleva qual'egli lo concepiva col suo primo regno d'Italia. Il male è che non è il solo.

Ad osteggiare i cambiamenti si uniscono anche, meno poche eccezioni, i signori capi di divisione. E la cosa si capisce facilmente; perchè fino ad ora essi e non altri sono stati gli amministratori veri; essi e non altri quelli che han disposto, come han voluto, del personale; onde una restrizione qualunque degli arbitrii, mentre pare che colpisca la libertà del ministro o del segretario generale colpisce in realtà loro soli. Imperocchè il ministro e il segretario generale, parte per le occupazioni del parlamento, parte per abitudini riconosciute non iscendono mai, neppure il primo giorno che assumono il potere ad esaminare quei particolari dettagli della macchina amministrativa, che soli basterebbero a informarli dei difetti immensi dell'ordinamento degli uffici. Essi non veggono il Ministero e l'amministrazione, se non attraverso gli occhiali che loro son presentati dai detti funzionari, interessati a mostrare che gli affari procedono nel migliore dei modi, in grazia della loro capacità e del loro zelo. E piaccia al cielo che un tal sistema devoluto ad esclusivo beneficio, degli intriganti non abbia da seguitare anche dopo il promesso riordinamento! Ma, per tornare a bomba, questa è la ragione che fa dei capi di divisione altrettanti collegati ai molti ignoranti soddisfatti nell'avversare ogni innovazione. E per ora basti di questo argomento; e faccia il Ricasoli ch'io possa presto riferirvi, essere la riforma amministrativa un fatto compiuto, poichè a me pare ch'essa sia per l'Italia quel che è la riforma elettorale per l'Inghilterra, dal punto di vista dell'interesse generale della nazione.

Di politica nulla di nuovo quest'oggi, se ne toglie i soliti discorsi di probabilità di dimissioni del Ministero che durano da una settimana. Credesi che le trattative di pace continuino regolarmente a malgrado di ciò che si afferma da qualche giornale viennese; e perciò si persiste a ritenere che non ci sia alcun bisogno di una proroga dell'armistizio.

La questione della riconvocazione o dello scioglimento dalla camera attuale rimane ancora indecisa. Però si pensa da molti che l'avviso di quelli che consigliano lo scioglimento e l'immediato ricorso alle elezioni generali finirà per prevalere. L.

TRATTATO DI PACE
fra l'Austria e la Prussia

Continuazione e fine, V. N. d'ieri.

Art. 8. L'Austria conserva il diritto di asportare dalle fortezze federali le proprietà imperiali e la parte matricolare dell'Austria della proprietà mobile federale o disporre altrimenti; dicasi lo stesso di tutte le altre proprietà mobili della Confederazione.

Art. 9. Restano guarentite ai funzionari, scrivitori e pensionati della Confederazione, in quanto vi siano compresi sul bilancio federale, le pensioni che a loro spettano o che sono loro già accordate, in proporzione delle matricole; tuttavia il Governo reale di Prussia prende a suo carico le pensioni e le sovvenzioni degli ufficiali della passata armata dello Sleswig-Holstein e dei loro eredi, le quali erano pagate fino ad ora dalla cassa matricolare federale.

Art. 10. Le pensioni accordate dal Governo imperiale austriaco nell'Holstein vengono riconosciute alle persone che ivi sono interessate.

La somma di 449,500 talleri, moneta di Danimarca, in obbligazioni di Stato di Danimarca al 4 0/0, che trovansi ancora in possesso del governo imperiale austriaco, somma spettante al tesoro dell'Holstein, verrà a questo immediatamente restituita dopo la ratifica del presente trattato.

Nessun abitante dei ducati dello Sleswig e Holstein e nessun suddito del re di Prussia o dell'imperatore d'Austria sarà molestato, inquietato od offeso nella sua persona o nella sua proprietà, per la condotta politica negli ultimi avvenimenti e durante la guerra.

Art. 11. S. M. l'imperatore d'Austria si obbliga di pagare a S. M. il re di Prussia la somma di 40 milioni di talleri di Prussia per coprire una parte delle spese che la guerra cagionò alla Prussia. Ma verrà difalato dalla suddetta somma l'equivalente delle indennità per spese di guerra che S. M. l'imperatore d'Austria è ancora in diritto di esigere dai Ducati dello Sleswig e dell'Holstein in forza dell'articolo 12 del trattato di pace del 20 ottobre 1864 sopraccitato, vale dire 15 milioni di talleri, più 5 milioni come equivalente delle spese di mantenimento dell'esercito prussiano, sopportate dai paesi austriaci occupati fino al momento della conclusione della pace, di maniera che non rimangono a pagare che soli 20 milioni di talleri di Prussia.

La metà di questa somma verrà versata in moneta sonante, allo scambio delle ratifiche del presente trattato, e la seconda metà egualmente in moneta sonante, tre settimane dopo a Oppeln.

Art. 12. Lo sgombrò dei territori austriaci occupati dalle truppe prussiane verrà terminato entro le tre settimane che seguiranno lo scambio delle ratifiche. A datare dal giorno dello scambio delle ratifiche, i governatori generali prussiani restringeranno le loro funzioni alle pure attribuzioni militari. Le speciali disposizioni, secondo le quali lo sgombrò avrà luogo, saranno stabilite in un apposito protocollo separato che formerà un allegato del presente trattato.

Art. 13. Tutti, trattati e convinzioni concluse fra le alte parti contraenti avanti la guerra, sono rimessi nuovamente in vigore per il presente trattato, a meno che non abbiano per loro natura a cessare, in forza dello scioglimento della Confederazione germanica.

La convenzione generale d'estradizione, conclusa il 14 febbraio 1831 fra gli Stati tedeschi confederati, come pure le disposizioni addizionali che vi concernono, conserveranno specialmente la loro forza e vigore fra la Prussia e l'Austria.

Tuttavia il Governo imperiale d'Austria dichiara che la convenzione monetaria, conclusa il 24 gennaio 1857, perde quanto all'Austria per lo scioglimento della Confederazione germanica, la parte più essenziale del suo valore, ed il Governo reale prussiano si dichiara pronto ad entrare in negoziati, sulla soppressione di questa convenzione con l'Austria e cogli altri Stati firmatari. Egualmente gli alti contraenti si riservano di aprire quanto prima sia possibile, delle trattative per la revisione del trattato di commercio e di dogana dell'11 aprile 1865, nel senso d'una maggiore facilità fra le relazioni dei due paesi. Primieramente il summentovato trattato rientrerà in vigore con la riserva che ciascuno degli alti contraenti avrà a facoltà di ritirarlo, previa dichiarazione da farsi sei mesi prima.

Art. 14. Le ratifiche del presente trattato saranno scambiate a Praga nello spazio di otto giorni e prima ancora, se sarà possibile.

In fede di che i plenipotenziarii hanno firmato la presente convenzione e vi hanno apposto il sigillo con le loro armi.

Fatto a Praga il 23 agosto dell'anno 1866.
Werther. Brenner.

NOTIZIE ITALIANE

Ad una rimostranza fatta dal generale Lamarmora al maresciallo John capo dello stato maggiore austriaco sulla inqualificabile condotta delle ciurme austriache contro i nostri naufraghi nella battaglia di Lissa, il maresciallo dopo aver tentato giustificare l'esercito imperiale da accuse di simil genere soggiunge quanto segue:

« Riguardo alla grave accusa sollevata da V. E. contro la gloriosissima marina imperiale, S. A. I. il signor arciduca maresciallo, tosto veduto il di lei scritto, ordinò si facessero le più accurate indagini.

« La unita relazione è stata compilata in base ai rapporti della battaglia fatti dai singoli comandanti, e dovrebbe essere in grado di sventare la calunnia che le navi da guerra austriache avessero fatto fuoco sopra i naufraghi del *Re d'Italia*, e dimostrare anzi che tutte le navi imperiali, le quali erano vicine alla posizione della catastrofe, s'adoperarono zelantemente a provare col fatto il loro sentimento umanitario verso inermi pericoli, e dimisero i tentativi di salvamento, quando il rischio della propria nave, per l'avvicinarsi del nemico, rese ciò un dovere imperioso.

« Colla coscienza di non aver pur un momento dimenticato i precetti dell'umanità, e di non aver mai e in nessun luogo smentito il carattere militare, il vice-ammiraglio Tegethoff domandò d'urgenza che si assumessero con giuramento i 19 marinai salvati dalla catastrofe del *Re d'Italia*, i quali sul territorio austriaco trovarono soccorso, ristoro e amichevoli cure.

« Sgraziatamente però i prigionieri erano già stati consegnati alle regie Autorità militari, e io non posso perciò che rimettere alla nota giustizia di V. E. di far manifestare la verità. »

Venezia. — Il generale austriaco Möring è partito sin da jeri alla volta di Venezia incaricato di farne regolare consegna al generale francese Leboeuf. — Ella avrà luogo quanto prima; ma a quale autorità cittadina il commissario francese trasmetterà alla sua volta i poteri? Gli attuali amministratori del Comune furono colpiti da un voto di sfiducia palese fino dal giorno in cui il Consiglio scelse altri cittadini (meno uno crediamo) a rappresentarlo.

Li nuovi nominati non godevano le simpatie del governo che sta per cessare ed è questa una ragione di più perchè abbiano guadagnato di molto nel favore della popolazione. Ad essi però sembra non si abbia pensato e si vocifera invece che il generale Leboeuf abbia stimato meglio eseguire la solenne consegna nelle mani di un rappresentante di Venezia trascelto *motu proprio* fra i notabili di quella città. Egli sarebbe il C. A. Marcello.

Venezia in tal modo non patirebbe difetto di rappresentanze, se ne ha già tre.

La prima insignita di mandato austriaco, ma disapprovata dai cittadini; la seconda voluta da essi, ma esautorata dall'Austria; la terza imposta da un Commissario francese.

E non era partito più spontaneo e più logico, e meno illegittimo, il ricorrere ad una nuova convocazione del Consiglio?

Da una lettera di Verona, giuntaci in ritardo, togliamo ciò che segue;

Lunedì gli austriaci mandarono ottocento soldati ad Albaredo onde riscuotere l'imposta fondiaria ed il prestito, che importavano la somma complessiva di 5000 fior. Siccome fu impossibile di raccogliere nel breve periodo di mezz'ora il danaro richiesto, i soldati si sparsero per le stalle e derubarono quanti animali bovini poterono.

Le stesse scene accaddero a S. Stefano di Volpin ed alla Cucca presso Arcole.

Nella stessa Verona, onde poter incassare il prestito, ufficiali perlustratori accompagnano i commissi. Se non fosse una profanazione si

potrebbe ripetere: *la polizia muore, ma non s'arrende.*

Ci scrivono pure dalla stessa Città;

Il militare provoca ed insulta: pare ci sia siccità nelle casse e si cerchi pretesti per imporre qualche tassa. Un borghese la sera del 28 agosto fu ucciso a colpi di sciabola e lasciato morto sulla via. Molti altri furono insultati e scherniti ad opera specialmente dell'ufficialità.

Un nostro carteggio da Brescia reca:

Giorni sono vi scrissi che Garibaldi aveva date le sue dimissioni; infatti egli avvertì il Ministero che allorché non si ritenessero ulteriormente necessari i di lui servigi avrebbe desiderato ritornare alla quiete — in ultima analisi non era troppo lungi dal vero quanto vi scrissi. Ecco ciò che si dice qui.

I Volontarii verranno inviati a casa in congedo illimitato, e sembra che prevalga l'idea di dare il congedo assoluto quando saranno alle loro case e con esso i sei mesi di paga — con ciò si eviterà l'agglomeramento dei Volontarii alle ferrovie e qualche altro disordine.

Riccioni va rimettendosi dalla sua caduta.

Il nostro Podestà gentilmente ci trasmette il seguente telegramma:

Udine 6, ore 21. — Il morbo continua tra soldati senza incrudire. Si manifestò il primo caso fra i cittadini in un fanciullo dicienne che non è colpito gravemente.

NOTIZIE ESTERE

Vienna 5. — La *Debatte* di Vienna annunzia che l'Imperatore ha permesso all'emigrato ungherese Francesco Pulszky d'andare a vedere in Ungheria sua figlia ammalata.

Corrispondenze da Berlino recano che il ministro della guerra ha date istruzioni affinché tutta la *Landwehr* sia di ritorno ai proprii focolari per la fine del mese. La linea rimarrà sul piede di guerra sino a nuovo ordine.

COSE CITTADINE
E PROVINCIALI

Il Dott. Antonio Barbò Soncin fu nominato Direttore provvisorio dell'Ospitale civile, e tale scelta incontrò l'approvazione della maggioranza dei cittadini, i quali tributano parole di encomio alla saggia determinazione della nostra Giunta provinciale, che lo chiamava ad unanimità a coprire un posto sì importante. Nell'assumerne egli le mansioni disse benevoli e fraterne espressioni a suoi dipendenti invitandoli a non essergli avari dei loro consigli, che tornerebbero a lui sempre utili e preziosi.

Il Soncin fu per vario tempo medico del detto Ospitale; redige da nove anni in compagnia del ch. Dott. Colletti la pregiata *Gazzetta Medica Italiana delle Provincie Venete*; sopraintese con lui al riordinamento ed alla ristampa delle opere dell'illustre nostro Biaggi; pubblicò un'erudita memoria intorno alla *pellagra* che tanto abbonda in questa provincia, un'altra sul *pepe comune*, interessanti osservazioni sui *venefizi*, e, per molti anni fu uno dei più riputati medicolegali frequentissimamente consultato dal nostro Tribunale.

Dopo tutto ciò ho sentito ripetere da gente più o meno favorita dal cessato governo, quali potessero essere i suoi titoli per aspirare stabilmente ad una tal carica? Ve ne aggiungerò io stesso, senza tema di venire smentito; l'onorata divisa del soldato italiano da lui indossata nel 1848-49; una vita integerrima e di abnegazione per tanti anni dignitosamente condotta; importanti servigi di costante patriottismo resi al suo paese con prudenza e sangue freddo ammirabili. Verrà tempo che sarà fatta la luce sopra questo argomento e si chiuderà la bocca ai malevoli, o a chi sa e finge di non sapere. M...i.

Il podestà cav. Franc. De Lazzara e l'assessore municipale cav. P. Golfetto, riferendosi al cenno da noi fatto jeri sulla ono-

rificenza Sovrana di cui furono insigniti, dichiararono a codesta Redazione che l'encomio di *fermo contegno in difficili tempi* da noi lor tributato essi lo vogliono diviso anche coi loro colleghi.

Accettiamo volentieri una tale dichiarazione, tanto più che ella s'accorda colle nostre vedute, nè si oppone alla *naturale e logica* interpretazione di quel nostro cenno.

In una riunione di cittadini ch'ebbe lo scopo di preparare sollecitamente l'apertura d'un *magazzino cooperativo*, venne sottoscritta un'istanza al Municipio per la concessione d'un locale addatto alle operazioni di quell'istituto cooperativo. Sappiamo che il Municipio accolse con molto favore la domanda e non dubitiamo che porrà l'usata solerzia nell'appagare completamente i desideri ad esso manifestati.

La Commissione che deve compilare lo statuto della società di mutuo soccorso è formata dai signori Alberto Cavaletto, Luigi Luzzati, Angelo Messedaglia, Emilio Morpurgo, Paolo Rochetti. La prima riunione ebbe luogo iersera coll'intervento della presidenza del Gabinetto d'arti e mestieri, e vennero in essa determinate le basi fondamentali dello statuto.

La Commissione si riunirà di nuovo martedì sera e molto probabilmente condurrà a fine in quest'adunanza i proprii lavori.

Teatri. — Al Nuovo — *Fra Gerolamo Savonarola* (Revere).
Al Sociale — *Ciniselli*.

ULTIME NOTIZIE

Informazioni che ci giungono da Venezia e che noi crediamo degne di fede ci fanno sapere che il Commissario francese, dopo la consegna fattagli dall'Austria, trasmetterebbe la città al Municipio eletto negli ultimi tempi e non riconosciuto dal governo Austriaco.

I cittadini si organizzano frattanto, come meglio possono, e in qualche palazzo si raccolgono anche le prime reclute della guardia nazionale.

Sappiamo che il Barone Ricasoli ha fatto calorose rimostre a Parigi ed a Vienna perchè si ponga un cordone sanitario fra Trieste e Venezia.

DISPACCI TELEGRAFICI

(AGENZIA STEFANI)

Vienna. — La *Gazzetta Austriaca* smentisce che Menabrea abbia fatto rimostranza circa i pretesi trasporti di oggetti d'arte e di documenti da Venezia a Vienna.

Il Governo Imperiale non pensò a prendere un solo oggetto di arte appartenente al regno Lombardo-Veneto, quindi non diede motivo alle pretese rimostre del generale Menabrea (!!!)

Londra, 7. — La Banca ha ribassato lo sconto al 5 0/0.

Firenze, 7. — La *Nazione* smentisce che Garibaldi abbia dato le sue dimissioni.

Lo stesso giornale annunzia che un Commissario italiano prenderà parte alle trattative di Vienna circa al materiale di guerra.

Ci vengono comunicate da Udine le seguenti notizie;

Dal mezzogiorno del 6 al mezzogiorno del 7 fra i prigionieri di guerra in osservazione caso uno, decesso uno del giorno precedente. Pare siavi stato un caso a Palma. Jeri in città di Udine vi fu pure un caso con decesso.

NOTIZIE DI BORSA

FIRENZE, 6.

5 0/0 godimento 1 luglio 1866: cont. l. 59 65 d. 59 55 f. c. l. 59 75 d. 59 60
 3 0/0 god. 1 aprile 1863: nom. 40
 Obbl. Tes. Tosc. 1849, 5 0/0 p. 10, 1 genn. 1866.
 Az. Banca Naz. Tosc. 1 genn. 1866: nom. 1520.
 Dette Banca Naz. Regno d'Italia, 1 genn. 1866, nom. 1515
 Az. del Cred. Mobil. Ital.: f. d. 290.
 Az. SS. FF. Rom. 1 ottobre 1863:
 Dette (dedotto in suppl.) 1 luglio.
 Az. ant. SS. FF. Liv. 1 genn. 1866.
 Obbl. 3 0/0 delle dette, 1 gennaio: cont. l. 180. d. 176
 Az. Strade Ferrate Merid. 1 luglio 1866. cont. l. 240 d. 230
 Obbl. Demaniali 5 0/0 serie compl. 1 aprile: f. c. l. 382 den 331.
 Dette in serie di 4 2: cont. l. 383 1/2 d. 383.
 Impr. Comun. 5 0/0 l. genn. 1866.
 Detto liberate 1 gennaio:
 5 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 61.
 3 0/0 italiano in piccoli pezzi: nom. 41.
 Napoleoni oro: f. c. l. 20 90 d. 20 83.

OSSERVAZIONI

Prezzi fatti del 5 0/0. — 59, 65 cont.

PARIGI, 3. — (Agenzia Stefani).

	5 sett.	6 sett.
Fondi Francesi 3 0/0	69 95	70 10
Id. Id. fine mese	—	—
Id. 4 1/2 0/0	99 10	99 25
Consolidati inglesi	89 38	89 3/4
Id. fine settembre	—	90 —
Consolid. Ital 5 0/0 in cont.	56 60	57 30
Id. Id. fine mese	56 55	57 33
Id. Id. fine settembre	—	—

VALORI DIVERSI

Azioni del Credito Mob. fran.	658	673
Id. Id. italiano	—	—
Id. Id. spagnolo	347	348
Id. Str. Ferr. Vitt. Emanuele.	79	80
Id. Id. lomb.-venete	413	410
Id. Id. austriache	365	370
Id. Id. romane	65	65
Obbl. Id. Id.	120	122
Id. della ferrovia di Savona	—	—

A. Cesare Sorgato, dirett. - resp.
 F. Sacchetto, prop. ed amm.

ARTICOLO COMUNICATO

Proprietà intellettuale. — Leggesi nella *Perseveranza*:

La nuova era, che speriamo incominci per l'arte, di opere durevoli e di fortune efficaci, è anche coadiuvata dalle nuove condizioni che la nuova legge sulla proprietà intellettuale fece agli autori di opere drammatiche e musicali. Certo la legge non è perfetta, ed è ancora troppo restrittiva, specialmente per chi crede, come noi, al diritto assoluto ed illimitato delle opere dell'ingegno. Un vantaggio reale della nuova legge, lo vediamo già a quest'ora nel diritto acquisito a certe opere musicali ch'erano prima in preda alla licenziosa usurpazione del pubblico. Per esempio, molte delle opere di Donizetti, Mercadante, Bellini ed altri, che non fruttavano nullane ai viventi agli eredi dei morti, in forza della nuova legge, e coll'adempimento delle formalità volute, sono adesso legalmente di pieno ed esclusivo diritto dell'editore Ricordi che ne avea fatto regolare acquisto.

Ecco adunque un vantaggio postumo musicale ottenuto da Bellini e da Donizetti: la *Sonnambula*, la *Beatrice*, l'*Anna Bolena*, la *Lucrezia Borgia*, ed altre, possono dare adesso un reddito sicuro e regolare. Lo stesso dicasi di molte opere di Rossini, il quale ha investito di regolare procura l'editore Ricordi, ed il Ricordi fa valere in suo nome e nel suo interesse in Italia i diritti d'autore, in conformità alla legge 25 giugno 1865, di cui adempì le disposizioni, nei seguenti spartiti: l'*Assedio di Corinto*, il *Barbiere di Siviglia*, la *Cenerentola*, *Guglielmo Tell*, la *Gazza Ladra*, l'*Italiana in Algeri*, *Martilde di Saboran*, *Mosè*, *Otello*, *Semiramide*, il *Turco in Italia*. Così Rossini, il quale colle sue opere fino adesso poco o nulla ha guadagnato incomincia a percepire qualche cosa. È forse un po' tardi: ma è meglio tardi che mai ».

Monitore dei Tribunali

Giornale di Legislazione
 e di Giurisprudenza
 CIVILE E PENALE

Si pubblica in Milano in fogli da 24 pagine ogni settimana al prezzo di Ital. L. 22 per Milano, e L. 26 per le Provincie.

L'Ufficio del Giornale, Via Solferino, N.º 22

Cronaca Legislativa

(Supplemento al *Monitore dei Tribunali*)
 ossia collezione delle Leggi e dei Decreti, Circolari, ecc., pubblicati nel Regno d'Italia, al prezzo di Ital. L. 8 per Milano e L. 10 per le Provincie.

L'associazione complessiva a entrambe le pubblicazioni, importa Ital. L. 26 per Milano e L. 32 per le Provincie.

Stabilimenti Termali
 GIO. BATT. MEGGIORATO
 IN ABANO

Resteranno aperti, come di metodo, a tutto Settembre e sono disponibili anche per **Militari Italiani feriti, ammalati od in convalescenza** a prezzi i più modici. Nel mese di Ottobre ad uso Villeggiatura con appartamenti, utensili, trattamento di cucina o correndo, ed altro, a prezzi fissi.

FERROVIE DELL'ALTA ITALIA

AVVISO

Essendo terminata la costruzione del Ponte provvisorio sull'Adige, col giorno 5 settembre la Stazione di Rovigo verrà riaperta al pubblico servizio, e perciò la fermata di Boara cesserà da quel giorno d'aver luogo.

I treni in attività sulla linea **ROVIGO-TREVISO** continueranno le loro corse col medesimo Orario, colla differenza però che deriva dal prolungamento annunciato.

Si riproduce quindi l'**ORARIO** in vigore colla modificazione introdotta.

da ROVIGO a TREVISO

STAZIONI	1. Omnibus		3. Omnibus	
	1.ª 2.ª 3.ª	Classe	1.ª 2.ª 3.ª	Classe
Corrispondenze				
da Firenze a Bologna	arrivo	—	11. 10 p.	
da Bologna	partenza	—	3. 55 a.	
Ferrara	arrivo	—	6. 25 a.	
			8. — a.	
		antim.	pom.	
Rovigo (tem. med. di Ver.)	partenza	4. 25	1. 25	
Stanghella	»	4. 50	1. 49	
Este S. Elena	»	5. 5	2. 4	
Monselice	»	5. 21	2. 21	
Battaglia	»	5. 32	2. 32	
Montegrotto	»	5. 40	2. 41	
Abano	»	5. 47	2. 49	
Padova	(arrivo	6. 2	3. 5	
	(partenza	6. 15	3. 20	
Ponte di Brenta	»	6. 29	3. 34	
Dolo	»	6. 45	3. 50	
Marano	»	6. 55	4. 9	
Mestre (Casetta 213)	»	7. 20	4. 29	
Mogliano	»	7. 37	4. 46	
Preganziol	»	7. 47	4. 56	
Treviso	»	8. —	5. 10	
		antim.	pom.	

da TREVISO a ROVIGO

STAZIONI	2. Omnibus		4. Omnibus	
	1.ª 2.ª 3.ª	Classe	1.ª 2.ª 3.ª	Classe
		antim.	pom.	
Treviso	partenza	9. —	5. 55	
Preganziol	»	9. 14	6. 9	
Mogliano	»	9. 24	6. 19	
Mestre	»	9. 45	6. 40	
Marano	»	10. 10	7. 1	
Dolo	»	10. 20	7. 11	
Ponte di Brenta	»	10. 36	7. 27	
Padova	(arrivo	10. 49	7. 40	
	(partenza	11. 4	7. 55	
Abano	»	11. 21	8. 12	
Montegrotto	»	11. 29	8. 20	
Battaglia	»	11. 38	8. 29	
Monselice	»	11. 53	8. 44	
Este S. Elena	»	12. 6	8. 58	
Stanghella	»	12. 30	9. 22	
Rovigo (tem. med. Ver.)	arrivo	12. 45	9. 37	
		pom.		
Corrispondenze	(Ferrara	partenza	7. 40 p.	—
	(da Bologna	»	9. 25 p.	—
	(da Bologna a Firenze	»	2. 50 a.	—
		(6. 10 a.	—

da VICENZA a PADOVA

STAZIONI	21. Omnibus		23. Omnibus		25. Omnibus	
	1.ª 2.ª 3.ª	Classe	1.ª 2.ª 3.ª	Classe	1.ª 2.ª 3.ª	Classe
		antim.	antim.			pom.
Vicenza	part.	5. 50	9. 35		6. —	
Pojana	»	6. 14	9. 58		6. 24	
Padova	arr.	6. 35	10. 20		6. 45	
		antim.	antim.		pom.	

da PADOVA a VICENZA

STAZIONI	22. Omnibus		24. Omnibus		26. Omnibus	
	1.ª 2.ª 3.ª	Classe	1.ª 2.ª 3.ª	Classe	1.ª 2.ª 3.ª	Classe
		antim.	pom.			pom.
Padova	part.	7. 30	3. 30		8. —	
Pojana	»	7. 54	3. 54		8. 24	
Vicenza	arr.	8. 15	4. 15		8. 45	
		antim.	pom.		pom.	

AVVERTENZE

In caso di richiesta per parte dell'Autorità Militare uno o più treni potranno essere sospesi pel servizio dei privati.

I Biglietti dei signori Membri del Parlamento Italiano saranno valedoli per le linee aperte al pubblico.

L'Amministrazione non può disporre che di un numero limitato di posti nei Convogli viaggiatori, nella misura seguente

Linea da ROVIGO a TREVISO

Posti di I.ª Classe	N. 24
» II.ª »	» 122
» III.ª »	» 160

Linea da PADOVA a VICENZA

Posti di I.ª Classe	N. 24
» II.ª »	» 56
» III.ª »	» 80

Il trasporto delle Merci a G. V. e del numerario è stabilito nei limiti già annunciati di K. 50 per ogni spedizione di Merce, fatta eccezione però per i trasporti Militari, ai quali non è fissato alcun limite.

Nessun trasporto a piccola velocità verrà accettato fino a nuovo avviso.

Padova, il 1.º settembre 1866.

LA DIREZIONE